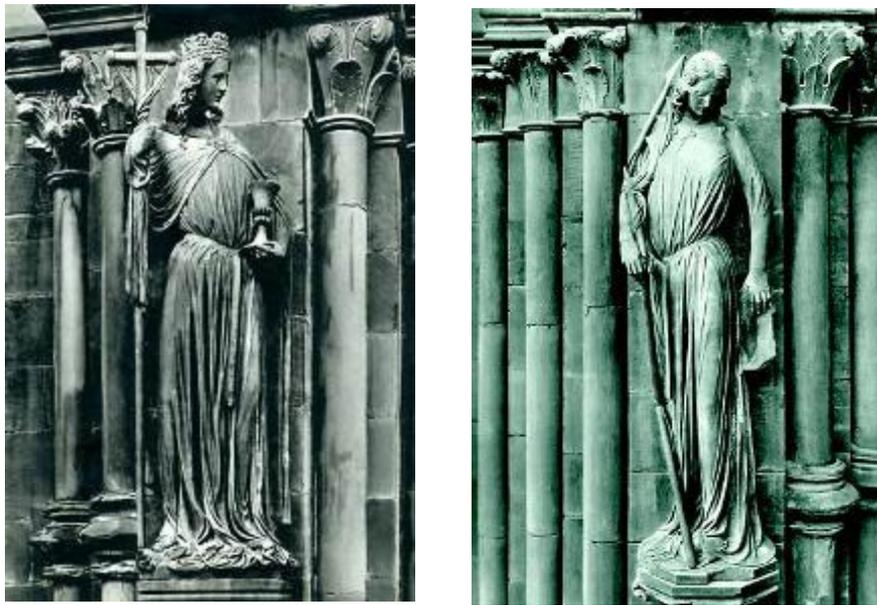


MICHELE ARMELLINI

La comunità di Cento fra Restaurazione ed
Inquisizione: il ghetto e i cattolici a confronto

MICHELE ARMELLINI

La comunità di Cento fra Restaurazione ed inquisizione: il ghetto ed i cattolici a confronto



Strasburgo, Cattedrale di Notre-Dame, La chiesa (a sinistra) e la sinagoga (a destra). Particolare del portale (1230-1250)

Introduzione

Scopo della mia ricerca è l'approfondimento del rapporto tra cristiani ed ebrei nella penisola italiana, ponendo particolare attenzione sulla situazione dello Stato pontificio.

La scelta di approfondire questo argomento è in parte dovuta al mio *background* familiare: mia nonna, Mirella Falco, era ebrea e durante la Seconda guerra mondiale venne nascosta insieme alla sua famiglia da un sacerdote, Don Valetti.¹ Dunque mia nonna era stata salvata da una persona appartenente ad un'istituzione che per due millenni aveva propagandato l'antigiudaismo. Questo mi ha spinto ad interrogarmi sulla complessità del

¹ MIRELLA FALCO, *Ricordo di don Valetti*, in «La voce del popolo», Torino, 22 Marzo 1970

rapporto tra ebrei e cristiani nella penisola italiana, e ho colto l'occasione per concludere il percorso della laurea triennale in storia contemporanea con una tesi su questo argomento.

Molti autori ritengono che nella storia italiana l'ostilità nei confronti degli ebrei fosse meno pronunciata che presso le altre popolazioni europee.

Secondo Léon Poliakov l'Italia era particolarmente immune dall'antisemitismo, l'unica che in Europa facesse eccezione:

«Poveri o ricchi che fossero, gli Ebrei non suscitavano in questo paese di antica ed alta cultura le preoccupazioni e le ossessioni che abbiamo constatato oltralpe. Cosicché l'Italia fu il solo grande paese d'Europa dove gli Ebrei dopo l'emancipazione si integrarono facilmente e armonicamente nella società cristiana, e dove praticamente l'antisemitismo, nei suoi aspetti moderni, fu ignorato. Per l'uomo della strada italiano, l'Ebreo è un originale che aspetta il Messia e che, aspettandolo, sa cavarsela nella vita, ma né l'uno né l'altro di questi tratti costituiscono ai suoi occhi un vizio redibitorio.»²

Anche Renzo De Felice condivide l'opinione di Poliakov:

«Liberi e pacificati in tutto agli altri cittadini, indisturbati e, anzi, comprensivamente favoriti dallo Stato laddove l'esercizio del loro culto e il rispetto della loro tradizione potevano essere disturbati dal doversi estrinsecare in un paese sostanzialmente cattolico, gli ebrei italiani si inserirono rapidissimamente nella nuova società italiana, divenendo quasi sempre patrioti ferventi. Le resistenze e le chiusure di certi ambienti cattolici rimasero sostanzialmente circoscritte, disapprovate dai più e senza seguito.»³

Dunque secondo gli autori, gli ebrei e i cristiani in Italia hanno avuto un rapporto diverso, meno negativo, rispetto a quello che è avvenuto nel resto dell'Europa.

Ho quindi deciso di verificare la suddetta tesi, restringendo la ricerca agli ebrei che vivevano nello Stato Pontificio ed in particolare alla comunità ebraica di Cento. Tale scelta è stata dettata da due motivazioni: il ritrovamento di un carteggio tra le autorità ecclesiastiche bolognesi e centesi e quelle romane presso l'archivio storico comunale di Cento; ed il desiderio di verificare le tesi esposte da David Kertzer in *Antisemitismo popolare e inquisizione negli stati pontifici, 1818-1858*.

² LÉON POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, vol. III: *Da Voltaire a Wagner*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 24

³ RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993, p.15

Le tesi di Kertzer

Kertzer, diversamente dagli autori citati, non crede che l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli ebrei fosse più tollerante rispetto al resto delle popolazioni europee. A sostegno di questa tesi cita una serie di lettere che mostrano come nel periodo da lui esaminato, venissero rivolte numerose proteste al Sant'Uffizio da parte di mercanti cristiani che denunciavano il comportamento degli ebrei.⁴ A titolo di esempio si può citare una lettera scritta nel 1826 da un piccolo mercante di Ferrara, Alessandro Migliorini all'inquisizione:

«Gli ebrei signoreggiano, in ogni modo, e in ogni dove, perche non avendo alcun distinto segnale e vestendo al pari di qualunque Cittadino Cattolico, sintroucono (*sic*) nei Caffè, nei Ridotti, nei Teatri, nei Casini, nelle Conversazioni, nonche nelle Chiese, e funzioni Ecclesiastiche, ed in ogni altro luogo che pare e piaccia (...) li Ebrei di Ferrara sono possessori, non meno d'un terzo delle Possidenze della Provincia Ferrarese, e d'un quarto delle Case, edifizii della Città, e quindi in tal guisa, e per tal'Epulenza, tengono cavalli, cavatelle, carrozze, e servi livreati, a lor comodo e servizio; come pure scuderie, rimesse, ed abitazioni nei migliori luoghi e strade della città di Ferrara.»⁵

Dunque l'antisemitismo⁶ per Kertzer era diffuso ed aveva una ragione prevalentemente economica.

Per quanto riguarda la politica della Chiesa, Kertzer riconosce in essa una certa ambivalenza, ma sottolinea come, in particolare dopo la Restaurazione, si assista ad una recrudescenza dell'antigiudaismo ecclesiastico.⁷

Kertzer conclude sostenendo che uno dei motivi che giustificano la quasi totale assenza di *pogrom* nella storia d'Italia (ad eccezione della fine del Settecento) non è nel rapporto positivo tra ebrei e cristiani, ma piuttosto

⁴ DAVID I. KERTZER, *Antisemitismo popolare e inquisizione negli stati pontifici, 1818-1858*, Roma, Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, 2006, p.29-46

⁵ Ivi pag. 34

⁶ L'utilizzo del termine antisemitismo mi sembra discutibile; più adeguato sarebbe il termine antigiudaismo. Per un approfondimento sull'utilizzo del termine si rimanda a MARINA CAFFIERO, *Antigiudaismo*, in *Dizionario storico dell'inquisizione* vol. I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 65-68. Si rimanda inoltre a PIERO STEFANI, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Roma, Laterza, 2004 e per una definizione più recente a GUIDO DALL'OLIO, *Martin Lutero*, Roma, Carrocci Editore, 2013, p. 156-157

⁷ Un episodio significativo è la rimozione di Ercole Consalvi (favorevole ad un ammorbidimento della politica nei confronti degli ebrei) dalla carica di segretario di stato nel 1823. Per approfondire si rimanda a DAVID I. KERTZER, *I papi contro gli ebrei; il ruolo del vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Milano, Rizzoli, 2002

nello scarso numero dei primi. Gli ebrei rappresentavano infatti lo 0.5% della popolazione.⁸

Storia della comunità ebraica di Cento e il rapporto con i cristiani

La storia della presenza ebraica a Cento risale al 1390, secondo quanto attesta un atto notarile in cui l'ebreo Manuel Del Gaudio dichiara di avere ricevuto 120 lire da Bartolomeo Graziolo di Cento, a restituzione di un prestito che gli aveva fatto.⁹

Nel XVI secolo Cento e dintorni vennero devoluti da papa Alessandro VI al duca Alfonso d'Este e per un secolo fecero parte dei domini della famiglia estense. Questo periodo fu segnato da numerosi conflitti che opposero gli Estensi ai successori di papa Alessandro VI che cercavano di riportare il Centopievese sotto lo Stato della Chiesa. Nel 1598 i territori devoluti, torneranno a fare parte dei domini papali.¹⁰

Questo periodo di dominazione estense è molto importante perché i duchi di Ferrara si rifiutarono di adottare le misure contro gli ebrei previste dalla bolla *Cum nimis absurdum* di papa Paolo IV. Fu solo nel 1636, a seguito del ritorno del potere papale, che nel comune centese venne istituito il ghetto, e la comunità ebraica aumentò di numero poiché gli ebrei di Pieve vennero costretti a chiudersi anch'essi nel ghetto di Cento. Inoltre nel 1706 venne intimato agli ebrei, sotto minaccia di pene gravissime per chi non avesse obbedito, di chiudere le loro attività fuori dal ghetto.

In risposta a queste restrizioni nel 1721 gli ebrei di Cento decisero di avanzare formale richiesta alla Congregazione del Sant'Uffizio, tramite l'arcivescovo di Bologna, perché fosse loro nuovamente consentito di aprire esercizi commerciali al di fuori dal ghetto. La richiesta venne appoggiata da Francesco Marino Bertelli, commissario arcivescovile di Cento, che scriveva al cardinale di Bologna Boncompagni:

«(...) queste novità [cioè la proibizione di avere botteghe fuori dal ghetto] la caggione dell'estermio di detti ebrei, i quali si sono ridotti quasi tutti in miseria per essere stati senza traffico, (...) siccome di grave pregiudizio è stata anco tal novità per li cittadini [cristiani], e poveri, rispetto alli primi per non esservi in hoggi chi possi pigliare le canappe loro con grande suo vantaggio come facevano in passato li detti ebrei, essendo costretti ad aspettare li mercanti forestieri, et andare fuori di Cento per provedersi di robba da vestire, ritrovandosi solamente in Cento duoi soli mercanti da pannina, e ciò gl'apporta qualche discapito; rispetto poi alli secondi non avere questi più alcun occasione di guadagnare come facevano impiegandosi quasi tutto l'anno ne'loro esercitij a causa de negotij, et arti, che

⁸ DAVID I. KERTZER, *Antisemitismo polare e inquisizione...* cit., p.50

⁹ TIZIANA GALUPPI, *Gli ebrei a Cento. Storia di una comunità*, Cento, Baraldi Editore, 2012, p.15

¹⁰ *Storia di Cento*, Cento, Centro Studio Girolamo Baruffaldi, 1994, vol 2, p. 3-22

esercitavano, da' medesimi ne ricevevano qualche somma di denaro, quale veniva per sostentamento delle loro povere famiglie, e questi ne procurano ancora loro il denaro.»¹¹

Alla fine la richiesta degli ebrei venne accolta.¹²

Questa testimonianza è molto importante perché mostra come le misure antiggiudaiche andassero a danno della stessa popolazione cristiana, che traeva vantaggio delle attività commerciali tenute dagli ebrei. L'episodio è in netto contrasto con la tesi di Kertzer che indica nella presenza di attività commerciali ebraiche uno dei motori di diffusione dell'antigiudaismo.

Durante i rovesciamenti di fronte delle guerre napoleoniche, come in altre parti d'Italia si verificarono dei veri e propri *pogrom*¹³: nel caso centese alcuni facinorosi provarono a prendere d'assalto il ghetto, ma vennero distolti dal loro obbiettivo (dietro il pagamento di una congrua somma) grazie all'intervento del parroco della chiesa di San Rocco e di alcuni cittadini.¹⁴ Dal punto di vista del rapporto tra gli ebrei e i cristiani centesi è importante rilevare come la maggior parte di coloro che volevano assaltare il ghetto, provenivano dal contado circostante; quindi persone che in realtà avevano meno familiarità e contatti con gli ebrei.

Dopo la Restaurazione i rapporti tra gli ebrei e i cristiani centesi sono testimoniati da un carteggio, da me ritrovato nell'Archivio storico comunale di Cento, tra le autorità ecclesiastiche locali e quelle romane rappresentate rispettivamente da: il vescovo di Bologna Opizzoni,¹⁵ l'arciprete di Cento Bergamaschi, l'inquisitore di Bologna, frate Mariano Medici e il cardinale segretario di stato Giulio della Somaglia. Il carteggio è molto corposo e contiene numerosi casi che riguardano gli ebrei: funerali con eccessivi ornamenti, l'iscrizioni dei nomi su alcune lapidi nel cimitero ebraico, ebrei che vivevano fuori dal ghetto, rapporti illeciti tra ebrei e donne cristiane e il famulato. Selezionerò alcuni casi a titolo di esempio.

Una prima lettera riguarda la pratica del famulato, che era in Cento molto diffusa; a questo riguardo il cardinale della Somaglia scriveva ad Opizzoni

¹¹ Ivi, p. 416-417

¹² *Ibidem*

¹³ Si veda ad esempio il *pogrom* avvenuto a Siena. Si rimanda a FRANCESCA TURRINI, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal editrice, 2008

¹⁴ TIZIANA GALUPPI, *Gli ebrei a Cento...* cit. p.62

¹⁵ Per un approfondimento sulla figura di Opizzoni si rimanda a UMBERTO MAZZONE, *Opizzoni in Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2013

«(...) è giunto a notizia del S. Padre che diverse nubili ragazze cristiane si fanno lecito di prestare servizio agli ebrei di Cento, sapendosi che l'ebreo Modena ne ha due di fresca età ed una parimenti l'ebreo Carpi, che potrebbero credersi anche sedotte....»¹⁶

La lettera proseguiva invitando l'arciprete di San Biagio di Cento a vigilare in particolare sui figli di Pellegrino Padova poiché

« (...) Tanto più si sa essere assai discoli, i giovani ebrei di quel Ghetto, massime i figli di Pellegrino Padova.»¹⁷

L'arciprete Bergamaschi, nonostante aderisse ovviamente alle richieste del segretario di stato, tuttavia decise di prendere le parti della famiglia Padova scrivendo che chi ne aveva denunciato i figli come pericolosi era

«(...) mosso da particolare animosità o non misurò con gran scrupolo le sue espressioni.»¹⁸

Sorprende il fatto che il papa in persona si interessasse di questioni ai nostri occhi così irrilevanti: tuttavia era coerente con la più attenta sorveglianza che la Chiesa intendeva applicare nei confronti degli ebrei.

Il secondo caso riguarda una lettera che l'inquisitore bolognese Mariano Medici scrisse alle autorità romane per invitarle all'azione:

«Gli Ebrei di Cento vengono trattati con tutta mitezza. I Portoni fabbricati sotto la loro direzione sono riusciti dell'ultima eleganza, sicché niuno potrà mai avvisarsi, che quelle porte chiudano persone delittuose, e sempre sospette per i loro principi alla Religione, ed allo stato.

(...) La coabitazione ed il famulato de' Cristiani presso gli Ebrei proseguono come prima. E quando non se ne prendano misure più severe non vi hanno, che formalità di poco momento con trionfo dell'Ebraismo, con disdoro della nostra S.ma Religione, e con mille pericoli di perversione per parte segnatamente delle Cameriere addette al servizio de' Giudei, che mantengono in Cento tutto l'ascendente sui cristiani fatti generalmente precarj di questa canaglia a forza di profitti, e di sovvenzioni, quantunque con usure, e con estorsioni palliate (...)»¹⁹

Il cardinale della Somaglia inviò questa lettera ad Opizzoni che a sua volta la inoltrò all'arciprete di Cento Bergamaschi. Il viaggio che questa

¹⁶ ARCHIVO STORICO COMUNALE DI CENTO, *Ebrei di Cento dal 1820 al 1828*, sez.I, arm.3, vol.87

¹⁷*Ibidem*. Per una trascrizione completa di questa lettera e di quelle che seguiranno si rimanda a MICHELE ARMELLINI, *La comunità di Cento fra Restaurazione e inquisizione: il ghetto e i cattolici a confronto*, tesi di laurea, Università di Bologna, relatore prof. UMBERTO MAZZONE, a.a. 2011-12

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ *Ibidem*

missiva compie illustra molto bene quali fossero i rapporti tra le istituzioni ecclesiastiche: l'inquisitore scrive direttamente a Roma scavalcando Opizzoni, che non viene nemmeno informato dell'invio della missiva (se non da Roma). Inoltrando la missiva, Opizzoni invitava Bergamaschi ad agire, ma aggiungeva una considerazione che mostra quali fossero i suoi reali sentimenti rispetto alla questione presentata dall'inquisitore:

«(...) e siccome chiaramente si scorge, che vi sono persone le quali si diletano di rilevare ogni piccola mancanza e di riferirla a Roma, così Ella ben vede quanta maggior cautela e sollecitudine si dee impiegare per impedire ogni reclamo. »²⁰

Poche righe che però illuminano quale fosse il rapporto tra Opizzoni e l'inquisitore e, soprattutto, quale considerazione egli avesse dei problemi segnalati a Roma.²¹

Come ultimo esempio segnalo una lettera sempre di Mariano Medici in cui denuncia addirittura un tentativo di complotto, ovviamente immaginario:

«Eccoci ad un'altra istanza di cotesti ebrei. Marco Camidj è venuto jer sera da me, e mi ha raccontato, che il Brigadiere dei Carabinieri di Cento ha ammonito l'Ebreo Leon Modena, che esiste una trama in alcuni pessimi soggetti da lui conosciuti di fare al ghetto un'aggressione notturna per rapirvi ciò, ch'essi potranno. Questa cosa mi mette in angustia. Se la trama è vera, e avesse il suo effetto, gli Ebrei ci incolperebbero del danno ad essi avvenuto, se non è vera, ci avrebbero preso al laccio.»²²

Conclusioni

Alla luce del lavoro svolto alcune delle affermazioni fatte da Kertzer possono essere messe in discussione.

In primo luogo l'affermazione che la scarsa quantità di ebrei presenti in Italia influenzi la virulenza dell'antigiudaismo. È vero che gli ebrei rappresentavano lo 0,5% della popolazione²³, ma è altrettanto vero che essi non erano disposti uniformemente in tutta la penisola italiana. La presenza ebraica a Cento nel 1825 era quasi l'1,7%²⁴; addirittura a Mantova nella prima metà del Settecento gli ebrei rappresentavano ben l'8% della

²⁰ *Ibidem* La sottolineatura è nel testo

²¹ Per approfondire il rapporto tra Opizzoni e l'inquisizione bolognese si veda GIAN LUCA D'ERRICO, *L'Inquisizione di Bologna e la Congregazione del Sant'Uffizio alla fine del XVII secolo*, Roma, Aracne, 2012, p. 286-287

²² ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Stanza Storica, vol. EE1 – d: relativo al XIX secolo. Si ringrazia Gian Luca D'Errico per avermi permesso di visionare questo materiale.

²³ DAVID I. KERTZER, *Antisemitismo popolare e inquisizione...* cit. p. 50

²⁴ TIZIANA GALUPPI, *Gli ebrei a Cento...* cit. p. 64

popolazione.²⁵ Va notato inoltre che si parla di una minoranza molto vistosa a causa delle persecuzioni a cui era soggetta. Inoltre non sembra esservi una correlazione tra la concentrazione di una presenza ebraica e l'esistenza di sentimenti antiggiudaici; sul finire del Settecento l'arciprete di Fiumalbo (dove non era presente una comunità ebraica), don Angelo Biagi, scriveva all'inquisizione una lettera in cui esprimeva le sue gravi preoccupazioni perché temeva che le donne del paese che prestavano servizio stagionalmente agli ebrei di Livorno, venissero sedotte dai loro datori di lavoro.²⁶ In questo caso era sufficiente l'ombra della presenza ebraica per suscitare timori ed ostilità.

Il caso di Cento inoltre sembra mettere in discussione la tesi di Kertzer che vede nella concorrenza economica degli ebrei un motivo di diffusione dell'antigiudaismo: più volte i notabili del luogo appoggiarono le richieste della comunità ebraica di potere continuare i loro commerci.

Eppure l'antigiudaismo era estremamente diffuso nella penisola italiana: basta pensare per esempio ai *pogrom* che insanguinarono l'Italia a fine Settecento, le vicende di Simonino da Trento e il celeberrimo processo, il caso Mortara. Vi sono tracce della concezione negativa degli ebrei anche nei capolavori dell'arte italiana; ad esempio nella famosa predella di Paolo Uccello il *Miracolo dell'ostia* conservata nella Galleria nazionale delle Marche ad Urbino. Anche le festività erano occasioni per prendersi gioco degli ebrei: durante il carnevale di Cento vi era la consolidata tradizione di organizzare una mascherata

«rappresentante la nazione ebraica dispersa per il mondo per giusto giudizio di Dio, privata del sacerdozio, del Tempio, del Principato, diventata ludibrio delle genti e l'abbiezione della plebe, e tollerata soltanto (...) all'unico scopo di convertirla.»²⁷

Non solo a Cento, ma anche in Roma, capitale dello Stato pontificio, il carnevale era un'occasione per deridere gli ebrei.²⁸

Dunque, stante la diffusione dell'antigiudaismo, in che cosa la storia degli ebrei italiani è diversa da quelli del resto d'Europa?

A mio avviso la risposta va cercata nella continuità della permanenza degli ebrei nella storia d'Italia: ad esempio la comunità di Cento convisse con i suoi vicini cristiani per quasi sei secoli consecutivi dal 1390 ai primi decenni del Novecento. Sono pochissimi gli esempi in Europa di una convivenza così lunga: basti pensare alle espulsioni degli ebrei in

²⁵ ANNA FOA, *Gli ebrei in Europa: dalla peste nera all'emancipazione*, Bari, Laterza, 2001, p. 157-158

²⁶ ALBANO BIONDI, *Gli ebrei e l'inquisizione negli stati estensi*, in *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di MICHELE LUZZATI, ALBANO BIONDI, Bari, Laterza, 1994, p.268-269

²⁷ *Storia di Cento...* cit. p. 420

²⁸ DAVID I. KERTZER, *I papi contro...* cit. p. 23

Inghilterra, Francia, Spagna e Portogallo. Questa lunga convivenza, che implicava una serie di relazioni e di rapporti (molto numerosi, nonostante la tentata politica di segregazione) ha a mio avviso moderato la diffusione del pregiudizio antiggiudaico. Lo stereotipo e la demonizzazione di un gruppo di individui è più facile se non si ha nessun tipo di correlazione con essi. Persino un antisemita patentato come Himmler riconosce quanto la frequentazione degli individui da demonizzare e sterminare possa essere pericolosa:

« Ed ecco che vengono tutti, tutti gli 80 milioni di buoni tedeschi e ognuno ha il suo ebreo decente da segnalare. Essi dicono: tutti gli altri sono maiali, ma questo è proprio un ebreo speciale.»²⁹

La continuità della presenza ebraica venne garantita agli ebrei dalla Chiesa, la quale pur perseguendo gli ebrei, contemporaneamente permetteva la loro presenza all'interno della società italiana: oltre a dominare direttamente lo Stato pontificio, il papa faceva sentire la sua influenza anche nel resto della penisola, dove, a differenza che negli stati nazionali come la Spagna o il Portogallo, agiva l'inquisizione romana aumentando grandemente l'influenza del papa.³⁰

Un ulteriore elemento da considerare è la mancata unificazione della penisola e quindi la presenza di tanti stati regionali: gli stati italiani incoraggiavano la presenza ebraica per incrementare la liquidità nei propri territori, diversamente dagli stati nazionali formati in Europa, che potevano fare affidamento sulle proprie forze. Inoltre gli stati italiani non ebbero bisogno di mobilitare le masse facendo leva sull'antigiudaismo per rafforzare l'identità nazionale, come nel caso della Spagna.

Infine, nel caso centese abbiamo visto come le autorità ecclesiastiche locali avessero idee molto diverse sul modo di trattare gli ebrei: più zelante l'inquisitore, più moderato il vescovo. Allargando l'orizzonte si ritrova la medesima situazione in tutto lo Stato pontificio. Questa divergenza di opinioni spesso causò pesanti tensioni che venivano risolte appellandosi a Roma (che spesso appoggiava l'inquisitore).³¹

²⁹ Estratto del discorso di Himmler tenuto a Poznan il 4 ottobre del 1943

³⁰ ADRIANO PROSPERI, *I tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009, p. 200

³¹ Per approfondire l'argomento si rimanda a DAVID I. KERTZER, *Antisemitismo popolare e...* cit. p. 29-46. Si rimanda anche a DAVID I. KERTZER, *I papi contro...*, citata